

LA RISPOSTA OBBLIGATA

DIPENDE DA NOIdi **Roberto Napolitano**

I mercati peggiorano per almeno due buoni motivi. Il primo è che l'accordo europeo è meno progredito di quanto si attendevano gli investitori. Restano in piedi vincoli e inghippi tecnici di ogni genere, la capacità di azione dell'Efsf, il Fondo salva-Stati, rimane colpevolmente lenta, il sostegno alle banche (a partire dalla Grecia) compare sulla scena ma appare incerto, la zoppia dell'Europa (c'è la moneta, mancano politiche fiscali e di bilancio comuni) non è stata neppure scalfito. Il secondo motivo, purtroppo, riguarda direttamente noi. La situazione italiana è quella che è, le cose da fare (le sanno tutti, le conosce bene di certo anche il nostro premier) sono state annunciate, ma si è aspettato più di due mesi non per farle bensì per riprodurle, in modo incompleto, in una lettera di impegni inviata e approvata con riserva dall'Unione europea. La situazione (specificamente la nostra) si è deteriorata tra un'esitazione e l'altra, ci siamo messi in questo pasticcio da soli e da soli possiamo (dobbiamo) uscirne.

I tempi dell'Europa sono i tempi dell'Europa, i trattati sono i trattati dell'Europa e dicono, ad esempio, che la **Bce** deve operare in un contesto e con prerogative diverse da quelle in cui opera la Federal Reserve negli Stati Uniti. Ridurre questi tempi e cambiare i trattati si può e si deve (pubblichiamo nella stessa pagina un manifesto **Il Sole** per l'Europa in cinque punti) ma è bene tenere a mente che il processo sarà lungo, faticoso, non privo di insidie di ogni tipo. I tempi dell'Italia sono i tempi dell'Italia, dipendono da noi non da altri. Dipende da noi (non da altri) se le pensioni di anzianità sono sparite dal menù della lettera di impegni o se non si affrontano, con la necessaria incisività, le due questioni centrali che riguardano l'insostenibilità del prelievo fiscale e contributivo che grava su imprese e lavoratori e il fardello del quarto debito pubblico mondiale che ipoteca il futuro di tutti i cittadini italiani.

La domanda da porsi oggi è

una sola: siamo capaci davvero di fare sia quello che continuiamo ad annunciare nella lettera (riforma del mercato del lavoro e del pubblico impiego, pensioni di vecchiaia a 67 anni, dismissioni, liberalizzazioni, meno tasse sul capitale delle imprese) sia quello che nella lettera non c'è ma va fatto (pensioni di anzianità, redistribuzione dei pesi fiscali, interventi diretti a ridurre in modo significativo il debito pubblico)? Non possiamo permetterci di aspettare l'Europa, dobbiamo dimostrare di essere padroni del nostro tempo. Lo spread del Btp con i titoli pubblici tedeschi che supera il muro dei 400 punti esprime la credibilità che ha, sul mercato, lo Stato italiano.

Questo giornale, in tempi non sospetti, ha chiesto prima al ministro dell'Economia e poi al presidente del Consiglio di valutare un passo indietro, ha invocato successivamente la responsabilità etica che viene prima di quella politica. Ci permettiamo di sottolineare oggi che la debole credibilità incide pesantemente sui tassi di interesse che lo Stato italiano paga per collocare i suoi titoli, sul costo del denaro che le imprese devono pagare alle banche, sulla pesantezza per le famiglie delle rate dei mutui nuovi e di molti dei vecchi. L'elenco potrebbe continuare. Ce n'è abbastanza perché tutti si facciano un esame di coscienza e ne traggano le debite conseguenze.

L'Europa arriverà, l'Italia o risponde oggi (anzi ieri) o firma la sua condanna. Non c'è nulla di più immorale di fare pagare alla piccola Italia, e ai suoi cittadini, il conto di una crisi globale che viene da fuori e che noi italiani (per una volta) non abbiamo contribuito a determinare. Sta in noi, ripeterebbe oggi Carlo Azeglio Ciampi. Ci sono uomini e forze politiche, nel Governo e nella maggioranza, e non solo, in grado di accogliere questo appello? Con le parole si è giocato già troppo e questi giochi hanno un costo che viene pagato dalla comunità dei cittadini. Chi ha a cuore il futuro del Paese deve essere in grado di assicurare l'obbligo etico dell'azione. A nessuno si potrebbe perdonare di avere messo in pericolo il lavoro e il risparmio degli italiani.

